



## SCENE ROCK

### La celebrazione mancata

#### Niente soldi

La crisi economica picchia duro anche negli Usa. E fa saltare il maxi-concerto per ricordare i 40 anni di Woodstock. «Mancano i soldi»: Michael Lang, produttore, manager e tra i quattro promotori originari del festival, spiega che il quarantennale non si fa perché non è stato possibile reperire gli 8-10 milioni di dollari di sponsorizzazioni necessari per un grande concerto al Prospect Park, a Brooklyn, annunciato nel marzo scorso. Inutile il tentativo di posticiparlo a fine settembre.

#### Chi era previsto

La scaletta prevedeva alcune celebri sessioni del '69 come Santana, Who, Joan Baez, Joe Cocker e Grateful Dead. Erano pronti pacchetti ad hoc comprendenti viaggio e hotel.



**Jimi Hendrix** davanti al pubblico sfinito e come in trance: era la mattina del 18 agosto 1969 e il festival Woodstock finiva

# CAOS E UTOPIA IL LATO MAI VISTO DI WOODSTOCK

**Visioni** Il film sul festival che dal 15 al 18 agosto 1969 sconvolse l'America lasciò fuori molte performance incredibili ora inserite in quattro dvd: dal finale di «My Generation» degli Who ai Creedence Clearwater Revival

**ROBERTO BRUNELLI**

rbrunelli@unita.it

La tempesta di suoni era al suo apice quando l'alba aveva appena iniziato a colorare di azzurro il cielo nero. È stato in quel momento, mentre si aprono le nubi e l'aria si fa leggera, che Pete Townshend alzò la sua chitarra verso il cielo come un oggetto sacrificale avvolto da un vortice di suoni distorti, violenti e magici, per lanciarla sul pubblico. Anche questa è stata Woodstock, ma non ve l'hanno raccontata e nemmeno appare nel

film che ha veicolato l'immagine e l'iconografia del più grande festival rock di tutti i tempi. Curiosa, la storia del festival, che proprio oggi compie i suoi primi quarant'anni: una delle storie più raccontate dell'epoca globalizzata, una delle fotografie più resistenti degli anni sessanta, e al tempo stesso prisma di vicende e di immagini talmente sfaccettato da contenere ancora una quantità immensa di altre verità, di altre storie. Perché quei tre (quasi quattro) giorni di «pace, amore & musica» in un certo senso sono irraccontabili: se è vero che Woodstock fu il momento in cui utopia e apocalisse parvero toccarsi in

un solo luogo (l'area fu dichiarata in stato di emergenza, gli elicotteri continuarono a sorvolarla manco fossimo in Vietnam, una pioggia torrenziale trasformò la fattoria dove il festival si tenne in un'immensa landa di fango), è anche vero che quella sporca mezza dozzina di cameramen con le loro macchine da 16 mm appollaiate sui bordi del palco o spedite in mezzo all'immensa folla che pacificamente convisse nel caos più assoluto semplicemente non poteva bastare per raccontarlo, il caos. Caos nel quale si registrarono due o tre parti, diversi feriti, svariati predicatori orientaleggianti e una quantità indescrivibile di